Mercoledì 16 Gennaio. Edizione del mattino. Anno IX - 1856 - N. 16.

Prezzo per le Associazioni

Torino . . .	Un anno L.	12	— Sei mesi L.	7	— Tre mesi L.	4.
Provincie . .	id.	20	— id.	11	— id.	6.
Svizzera . .	id.	32	— id.	17	— id.	9.
Francia . .	id.	36	— id.	19	— id.	10.
Altri Stati .	id.	48	— id.	25	— id.	13.

Provincie un mese L. 2. — Torino un numero Cent. 5.

L'OPINIONE

Le Associazioni si ricevono

In Torino all'Ufficio del giornale, via della Madonna degli Angeli, N° 13, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici Postali.

Annunzi ed inserzioni costano cent. 25 caduna linea per una sol volta. id. id. 20 per le successive.

Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati **franchi** alla Direzione del Giornale.

Si pubblica tutti i giorni, compreso le domeniche.

Avviso ai sigg. Associati

I signori associati, il cui abbonamento è scaduto col giorno 15 del mese corrente, sono pregati di rinnovarlo in tempo, onde evitare ritardi nella spedizione del giornale.

TORINO, 15 GENNAIO

PRETENSIONI CLERICALI

La quistione sollevata nella camera dei deputati intorno il danaro che i vescovi distolgono dal loro scopo, per promuovere, erigere e sostenere collegi e piccoli seminari, non deve lasciarsi cadere come un incidente secondario e di niuna importanza del bilancio della pubblica istruzione.

Da parecchi anni si hanno rintronate le orecchie dai clamori dei clericali, che gridano alla persecuzione. Non si propone una riforma, non si adotta una legge ch'essi non si lamentino di essere vittima dei libertini e privi di quelle guarentigie che non si disdicono agli altri cittadini. Si ha un bel contenersi con ogni sorta di riguardi, si ha un bel seguire la scuola omeopatica in tutti i provvedimenti adottati, i clericali non disarmano, e non cessano dai loro lamenti e dalla opposizione. Non piangono la libertà, ma i privilegi, non cercano l'uguaglianza, ma le distinzioni, e se ben si considera, tutte le leggi che accennano ad un progresso civile ed un avanzamento nell'uguaglianza dinnanzi alla legge, sono pure quelle che destano maggiormente le loro ire ed accendono il loro sdegno.

Intanto che assottigliano l'ingegno a scrutare i bilanci dello stato, quale spettacolo ci porgono? Si hanno capitali assegnati pei seminari, ed i vescovi li impiegano in collegi per far concorrenza, col buon mercato, alle scuole dello stato ed agl'istituti privati.

È questa la severa amministrazione che i clericali vantano, e che vorrebbero adottata per tutto lo stato? Si lagnano di essere spogliati di diritti che niuno ha mai loro contesi, e poi danno prova di savia amministrazione, facendo del danaro l'uso che loro talenta, non quello che è prescritto.

Un clericale francese, il sig. Veuillot, ha dichiarato che l'eretico, il non cattolico, è peggiore del ladro e del masnadiero, donde la conseguenza, che bisognerebbe punirlo come il codice criminale punisce il furfante e l'assassino. Il signor Veuillot ha taciuta la conseguenza, ma lasciò al lettore di dedurla: essa è logica, e, stabilita la premessa, non la si può ricusare.

Chi manifesta di queste idee, può pretendere che lo si creda sincero, quando propugna i principii di libertà? E le idee del signor Veuillot non sono quelle di tutti i clericali, e dei clericali di tutti i tempi?

Ha l'*Armonia* disapprovate le dottrine dell'*Univers*? Ha mai scritto che non si debba considerare l'eretico come l'assassino, ha mai rispettate le opinioni altrui e riconosciuto che a niuno è lecito di penetrare nell'intimo delle coscienze e di imporre la fede?

La libertà pei clericali, secondo le massime dell'*Univers*, non consiste che nella autorità ad essi concessa di molestare chi non è del loro avviso, di perseguitare, carcerare, condannare gli eretici, di risuscitare l'inquisizione e forse anche di riardere i roghi, se la mitezza del secolo non li sgomentasse.

Vediamo in Austria, a qual baldanza ha sollevati gli animi dei clericali il concordato. Invece di adoprarsi a far fruttare le franchigie che conseguirono, cercano di attentare alla libertà altrui; invece di tenersi paghi di ciò che hanno ottenuto, si studiano di privare gli altri del poco che posseggono ed a stento conservano, mostrando come non si credano liberi se gli altri non sono schiavi, e non chieggano la libertà se non per manomettere quella dei laici.

Ma il governo austriaco non va per le lunghe; mentre i vescovi si radunavano per deliberare sul da farsi, e mandavano circolare di qua e di là, i fogli ufficiali avvertivano che al concordato non si dee dare l'estensione che non era in pensiero del governo; che i vescovi si occupino d'istruzione religiosa, corrispondano finchè vogliono con Roma, ma non si mischino di scienze, di lettere, di libri, non pretendano d'ingerirsi dell'insegnamento delle università, nè di molestare autori e tipografi.

I vescovi stettero cheti e non osarono fiatare: ma se fosse in Piemonte, oh! quante recriminazioni, quanti lamenti, quanti rimproveri sarebbersi uditi! Ed anco fra noi non è strano che si lagnino del governo, e piangano la decadenza della religione, essi che hanno tanti mezzi di difenderla e sorreggerla?

Non hanno i beni ecclesiastici, non hanno i seminari, i piccoli seminari, il pergamo, l'istruzione religiosa, il confessionale, la propaganda, la forza che scaturisce dall'unione?

Chi dispone di tanti mezzi può lagnarsi di esser debole e di non aver bastevol forza di opporsi al torrente dell'eresia e dell'empietà, e di combattere gli scrittori e le dottrine irreligiose? Non è ridicolo che chiegga l'appoggio del braccio secolare chi da per sè ha un esercito poderoso, ha possenti armi e le adopera senza tregua?

Se il partito clericale con molteplici mezzi è debole, ed ha d'uopo di sostegno e di tutela, bisogna credere, o che dissimula le sue forze, o che non possa mai più riaversi, poichè in niuno stato è così fornito di ricchezze e di libertà come in Piemonte, e in niun paese ha mai esercitata tanta influenza, nè tanto abusato delle sue prerogative e della sua posizione.

CAMERA DEI DEPUTATI

L'opposizione al prestito dimandato dal governo, decisa ieri nel fondo, ma indeterminata nei motivi, assunse quest'oggi un nuovo carattere per l'organo degli onorevoli conte di Revel ed Avogadro Della Motta, i quali, per quanto pare, esprimono l'opinione della destra vera, come gli on. conti Solaro della Margarita, Costa della Torre e Ponziglione esprimono quella della destra estrema. I primi due da noi nominati dimandarono che la votazione del prestito si dividesse in due parti, essendo disposti ad ammettere senza alcuna restrizione quella porzione che si richiede per la guerra, e volendo rifiutare quell'altra con cui vuolsi provvedere ai bisogni del bilancio ordinario.

Noi non parleremo degli accessorii che impinguarono i discorsi di questi due onorevoli membri della destra. Se qualche cosa volessimo osservare, specialmente su quanto disse il conte di Revel, potremmo notare che esso aveva per lo meno eguale impegno a correggere un proprio errore, come a denunziarne uno del ministero. Ed infatti, se non lasciò in silenzio le sue profezie dell'anno scorso, che pur troppo si avverarono, procurò innanzi tutto di scusarsi di quel voto negativo deposto contro la convenzione e quindi contro il trattato, voto che, giusta il nostro avviso, fu il secondo errore politico in cui, dal 1850 in poi, cadde questo uomo di stato, in cui, per essere nostro avversario, non abbiamo mai detratta quella lode che gli spetta.

Ma il signor presidente del consiglio volle vincere l'opposizione colle stesse sue armi, ed accettando la separazione del voto accettò conseguentemente la questione di gabinetto, essendo infatti fuor di luogo il supporre che, in circostanze tanto difficili, un ministero voglia cercare di vivere appoggiandosi adegli equivoci e possa aver la mano franca senza sentirsi appoggiato dalla rappresentanza nazionale. E noi non abbiamo alcun dubbio sull'esito di questo esperimento.

Il conte di Cavour, com'era ben naturale lo attendersi, schivò di addentrarsi nella quistione politica e pregò amici ed avversarii di aspettare la fine della guerra; ma in cambio si occupò moltissimo della quistione finanziaria e, come ieri ben preconizzammo, ebbe facilmente ragione di tutte quelle esagerazioni con cui si vuol dipingere esausto il paese e rovinosa l'amministrazione del governo, mostrando ad evidenza come, senza la crittogama, la conseguente carestia e la guerra, i bilanci ordinarii avrebbero raggiunto quel pareggio che quattro anni sono erasi promesso e che non tarderà sicuramente a farsi attendere. Questo discorso vorremmo che fosse letto dal popolo perchè contribuirà a far disvanire quelle tristi immagini di cui i partiti estremi abusano così grandemente e che molti poi ripetono senza ben conoscere nè quel che dicono, nè quel che fanno.

L'unità d'Italia combattuta ieri dal conte Solaro della Margarita fu in oggi difesa dall'onorevole Mellana, il quale opportunamente distinse la verità d'un principio dalla sua pratica attuazione e quindi tolse preventivamente di mano a' suoi avversarii le armi per combatterlo. E noi con questo avremmo finito di dare un conto sommario dell'odierna seduta se non ci restasse a parlare del discorso dell'onorevole Buffa, discorso che principalmente si avvolse nel campo della politica, che fu eloquente senza ostentazione, patriottico senza arroganza, dignitoso sempre.

Il sig. Buffa, che non sedeva nella camera all'epoca in cui si discusse il trattato d'alleanza, sentiva il bisogno di esprimere quanto esso approvasse quest'atto politico contro cui l'anno scorso in gran parte si ergeva il biasimo nella stampa pubblica e contro cui adesso non si azzardano a lanciar qualche motto se non alcuni rari impenitenti in cui non si contano le stranezze. Il sig. Buffa, fermo nelle sue convinzioni non mai ismentite, sentivasi il bisogno di protestare contro il monopolio che altri vuol far della religione per tradurla nell'arena delle passioni politiche. Il signor Buffa, finalmente, amico del ministero, sentivasi il bisogno di far sentire, e la sua voce non può essere sospetta di servilismo, come le accuse portate dalla opposizione contro il governo siano ingiuste e come si cerchi a tutto potere di oscurare i fatti, che pur son chiari, per dedurne colpe che non esistono. Ma egli è raro, diciamo, che un oratore, anche colla miglior volontà, sia tanto fortunato per riuscire così completamente come riuscì quest'oggi il sig. Buffa.

La camera gliene ha fatte sincere congratulazioni.

Cracovia e il mar Nero. Esaminando le negoziazioni diplomatiche, che ebbero luogo a diverse riprese fra le potenze occidentali, la Turchia e la Russia coll'intromissione dell'Austria, può fare qualche senso il vedere come la Russia abbia più volte proposto di accomodare la vertenza del terzo punto, e particolarmente la limitazione del numero delle navi da guerra russe sul mar Nero, mediante un trattato separato fra la Russia e la Turchia; che l'Austria abbia vivamente appoggiato queste proposizioni; che la Turchia non abbia elevata alcuna eccezione in proposito, e che le potenze occidentali l'abbiano costantemente ed energicamente respinta.

A primo aspetto si direbbe che la questione è di semplice forma, e che il rifiuto delle potenze occidentali non è abbastanza fondato; in materia di trattati, dovrebbesi supporre, che l'obbligazione esiste egualmente quando i contraenti non sono che due come quando sono in maggior numero, purchè vi sia buona fede, e in mancanza di questa, anche un'obbligazione diretta verso la Francia e l'Inghilterra sarebbe esposta alle stesse vicissitudini come quella verso la Turchia. Queste sono anche le ragioni che l'Austria ha fatto valere all'appoggio della proposizione russa, alla quale si aggiungeva pure che in quel modo la dignità della Russia era meglio salvata perchè la restrizione non era unilaterale, ma si estendeva ad ambe le potenze che costeggiano il mar Nero.

Ma le potenze occidentali hanno davanti gli occhi un precedente diplomatico che schiarisce a sufficienza l'occulta intenzione della Russia nel fare quella proposizione, spalleggiata dall'Austria senza dubbio conscia di quell'intenzione.

In occasione del congresso di Vienna furono fatti diversi trattati separati per oggetti che concernevano non la generalità dell'Europa, ma più specialmente soltanto alcune delle potenze.

Questi trattati furono poi incorporati nell'atto finale del congresso, colla dichiarazione che mediante questo atto si riteneva estesa a tutti quei singoli trattati la garanzia collettiva di tutte le potenze europee, concorse a firmare il suddetto atto finale.

Un tale trattato separato fu stipulato fra la Prussia, l'Austria e la Russia per l'erezione della repubblica di Cracovia. Il trattato relativo fu incorporato nell'atto finale di Vienna nell'accennata guisa, e tutta l'Europa ritenne che l'esistenza della repubblica dovesse in questo modo far parte del sistema politico e territoriale europeo, che non poteva essere modificato senza il concorso generale di tutte le potenze firmatarie del ripetuto atto finale.

Ma venne il 1846, e la Prussia, l'Austria e la Russia non furono di questo parere; sostenendo che esse sole erano le parti contraenti e che le altre potenze non erano che garanti, pretesero con una strana applicazione dei principii del diritto privato, che cessando per reciproco consenso le obbligazioni delle parti contraenti, cessava anche ogni ingerenza, diritto od obbligo dei garanti. Dietro questa massima la repubblica di Cracovia fu soppressa e incorporata all'Austria.

Invano fecero la Francia e l'Inghilterra le più solenni proteste contro quest'atto, che violava le massime del diritto pubblico riconosciute da tutte le nazioni incivilite, e che ledeva sostanzialmente anche l'allegata massima del diritto privato, imperocchè la repubblica stessa come stato libero ed indipendente avrebbe dovuto essere pure sentita e aver il diritto d'invocare le garanzie concorse a creare e mantenere la sua esistenza.

Le proteste di quell'epoca non recarono alcun frutto. Evidentemente però lord Palmerston, allora segretario di stato per gli affari esteri in Inghilterra, non le ha dimenticate, e in base a quell'esperienza ha tosto scorto il tranello che gli tendeva l'astuzia diplomatica della Russia d'accordo coll'Austria colla proposizione del trattato separato. Un raggiro occulto di queste due potenze a Costantinopoli avrebbe un bel giorno annullato il trattato, e alle proteste della Francia e dell'Inghilterra si sarebbe risposto come nel caso di Cracovia che, essendo d'accordo le principali parti contraenti, i garanti non avevano più nulla da dire. E le potenze occidentali dovrebbero allora tornare da capo a combattere la politica russa in Oriente, ed esporsi alle vicissitudini di una nuova guerra.

I gabinetti di Parigi e Londra non potevano quindi fare altrimenti che respingere con isdegno quell'insidiosa proposizione. Così vendicasi la mala fede in politica sugli stessi autori dell'iniqua usurpazione di Cracovia.

Teatro della guerra

CRIMEA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Balaklava, 31 dicembre.

Il carnevale è finalmente incominciato. Voi sorridete a questo mio esordio: « Sentite questa gente « che si ricorda ancora di essere nel carnevale là « sul suolo della santa Russia, col nemico a fronte « e il gelato vento del nord che di quando in quando « fa discendere il termometro al di sotto di 15° sotto « zero, e minaccia di mozzar loro il naso e le orecchie, per poco che si dimentichino di ben bene « avvilupparli. » Eppure, o miei cari, anche presso al promontorio del Chersoneso taurico, a pochi chilometri di distanza dai forti del nord, che in mancanza di campane battono le ore a colpi di cannone, l'allegra e gioviale natura del francese ha trovato il modo di mettersi in risalto su quella de' suoi più gravi alleati, e dimostrare una volta di più che — *coelum non animum mutant qui trans mare currunt* — e che nella stessa guisa che i francesi d'oggidì sono perfettamente somiglianti a quei Galli dell'antichità, che Giulio Cesare ha dipinti con mano maestra, così a più forte ragione quali essi sono a Parigi, tali si ritrovano in Crimea, e vogliono danzare, se non come si danza all'Hôtel de Ville ed alle Tuileries, almeno ad un dipresso come si balla al Mabille ed alla Chaumière. Laddove si sente o si indovina un bisogno, la speculazione tosto accorre e s'affretta di sopperire: or dunque, se nelle inglesi colonie di Balaklava e di Kadikoi non vennero messi in piedi stabilimenti di tal genere, è chiaro che si prevedeva che non vi avrebbero prosperato; a Kamiesch invece, piccola città di legno tutta francese, si trovò subito

chi istituì un corso ebdomadario di feste da ballo, alle quali ognuno sarà ammesso che paghi dieci franchi di entrata, e potrà danzare, se ne avrà voglia, colle signore che v'interverranno.

Noi, poveri piemontesi, ad eccezione di due o tre cantiniere che ebbero il coraggio di affrontare la lunghezza del viaggio ed i pericoli del mare e della guerra per seguitare l'esercito, manchiamo totalmente della più gentile metà del genere umano. Per la maggior parte di noi, che pur trovasi sul fior degli anni e delle forze, forse per la prima volta nel corso della vita, cessò di restare trasgredito uno dei comandamenti della legge di Dio, la castità venne per forza a scolpirsi nelle nostre abitudini presenti, e la donna è diventata a poco a poco per noi una ben remota reminiscenza, quasi un'ombra pallida e sparuta, una specie di lontano trasparente vapore che si alza soltanto nei sogni delle ore mattutine, appena più percettibile *della nascita dei funghi veduta in lontananza nell'Adramiteno.* — I più giovani fra noi se ne consolano di leggieri, pensando che mettono in serbo vistosi capitali di tenerezza per l'avvenire, e lusingandosi che le belle del paese natìo al loro ritorno faranno a gara a rifare gli eroi della Cernaia delle privazioni sofferte e la fervida fantasia finge a loro ancora sì ridente e lunga la vita, che non si sgomentano punto dell'ozio attuale, e pensano che *hanno tempo.*

Coloro poi, che per avere o troppo a lungo o con troppo ardore gioito dei loro degli anni sono giunti al punto di esclamare col nauseato Savio *o vanitas vanitatum,* vale a dire coloro cioè cui il tempo già tinse il crine di un'nniforme argentea tinta sono assai rari fra noi, o per meglio dire sì fattamente mancanti, che non accade far parola dei *filosofi* di tale specie. Ma sono all'incontro più numerosi quei poveri meschini, che senza essere decrepiti pur si sentono arrivati a quel terribile periodo della vita, quando *giunta in sul pendio, precipita l'età,* quelli infine, sulla cui cuticagna i capelli neri o biondi sono ancora in maggioranza, ma frammisti però a qualche drappello di bianchi intrusi, i quali vanno ogni giorno acquistando terreno, e avranno fra poco scacciati dal territorio gli aborigeni abitatori: quei poveri meschini, dico io, non possono trangugiare l'amara pillola con sì facile rassegnazione e piangono, piangono a calde lagrime i giorni che fuggono perduti e veloci senza essere posti a profitto. Or bene, per tornare a noi, i nostri amici i francesi, han saputo prevedere quest'inconveniente e han cercato di trovarvi riparo.

Kamiesch nutre una ragguardevole collezione di figlie d'Eva, delle quali alcune superbamente leggiadre, e qualche membro di quella neonata colonia ebbe la felice ispirazione di utilizzarle, affinchè il carnevale fosse distinto dalla quaresima anche per i guerrieri della Crimea: sicchè i francesi balleranno, e balleranno tutte le domeniche con persone di sesso femminino; ma siccome di qui a Kamiesch corre un bel tratto di strada, e le strade or sono difficili, e le cavalcate per conseguenza fino a colà assai noiose, e le ore poi sarebbero ancora più incomode, così sarà difficile che io spinga la mia abnegazione fino ad accertarmi co' miei occhi di quanto vi narro, onde inviarvi una fedele descrizione delle nostre feste da ballo; immaginatevele dunque anche voi come io me le sono già ad un dipresso immaginate, supponendole presso a poco analoghe a quelle del Vauxhall di Torino, tranne che il locale qui sarà di legno in vece di essere di mattoni.

Perdura la nostra tregua nell'armi: il tempo ci è favorevole, e gli ammalati diminuiscono. Buona fine e miglior capo d'anno: e poichè vi ho parlato, non di sanguinose mischie ma di allegre danze, danzate anche la mia parte voi che lo potete fare. V.

Dispaccio elettrico priv.

Agenzia Stefani

Contro-proposte della Russia

Parigi, 15 *gennaio.*

Berlino, 14. La Russia si dichiara pronta a rinunciare al protettorato sui principati danubiani: acconsente alla loro riorganizzazione: riconosce la sovranità della Porta sui medesimi: rifiuta qualsiasi cessione di territorio: attende un'altra proposta in iscambio. Le questioni sul mar Nero saranno regolate in apposite conferenze.

Il conte Buol ha rigettate le contro-proposte senza discussione. La borsa di Parigi si mostra ferma.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Sulla relazione del presidente del consiglio dei ministri, ministro delle finanze, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. A datare dal primo del corrente mese, rimane abolito il posto di magazziniere delle materie prime presso la fabbrica dei tabacchi in Torino.

Art. 2. A datare della stess'epoca lo stipendio del capo-fabbrica al regio Parco è portato a lire *duemila seicento,* quello del cappellano a *mille duecento,* e quello del maestro di scuola a *ottocento.*

Il cappellano suddetto avrà quindi l'obbligo di fare in tutti i giorni festivi dell'anno la spiegazione del Vangelo nel tempo della s. messa, indipendentemente dagli altri obblighi che gli sono imposti dal regolamento stato approvato dal nostro ministro delle finanze di concerto coll'ordinario diocesano in data 12 agosto 1830.

Il ministro anzidetto è incaricato dell'esecuzione del presente decreto che sarà registrato al controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

Dat. a Torino, addì 6 gennaio 1856

VITTORIO EMANUELE

C. CAVOUR.

S. M. ha fatto le seguenti nomine e disposizioni:

Con decreti del 2 gennaio 1856.

Grosso Anna Innocenza, vedova del luogot. in ritiro Gennaro Passera, ammessa a far valere i suoi titoli pel conseguimento di un'annua vitalizia pensione.

Con decreti del 6 gennaio

Vautoux Luigi Eugenio, sottot. nel corpo reale d'artiglieria, promosso luogot. nello stesso corpo;

Corte dott. Pietro, nominato medico di battaglione di seconda classe nel corpo sanitario militare;

Trabaudi-Foscarini Angelo, sotto commissario di guerra locale a Ventimiglia, ammesso in seguito a sua domanda per motivi di salute a far valere i suoi titoli pel conseguimento della pensione di giubilazione;

Brandini dott. Federico, medico di battaglione di prima classe nel corpo sanitario militare, ora in aspettativa, rimosso dal suo grado ed impiego;

Pes di S. Vittorio Vittoria, vedova del colonnello in ritiro, barone D. Nicolò Pais di Maramaldo, ammessa a far valere i suoi titoli pel conseguimento di un'annua vitalizia pensione;

Barosso Anna Maria Cristina, vedova del luogotenente in ritiro Ippolito Allimondi, id id.;

Majnardi Marianna, vedova di Luigi Armando, applicato di prima classe nel ministero di guerra (segretariato generale), id. id.;

Sereni Couvrard fratello e sorella, orfani minorenni del già luogot. Remigio del 14 regg. di fanteria, ammessi a far valere i loro titoli pel conseguimento di un annuo sussidio.

FATTI DIVERSI

Elezioni politiche. Collegio di Cossato eletto il comm. Gioanni Battista Oytana.

Collegio di Bourg S. Maurice, eletto l'avvocato Billet.

Adunanza in Genova. — *Genova,* 14 *gennaio.* Il *meeting* annunziato dal signor E. Bianchi per la precedente domenica, ed allora impedito da un diluvio di pioggia, ebbe luogo ieri al teatro diurno, benchè in fretta, e sotto la minaccia d'un tempo procelloso. Ieri mattina (fenomeno strano in gennaio) abbiamo visto lampi e udito tuoni. Il *meeting* però non risentivasi affatto di questa elettrica influenza; l'indirizzo ai deputati della sinistra, fatto dal presidente Bianchi, fu approvato quetamente come una lettura accademica, e l'adunanza avea l'aspetto d'una seduta del fu *Areopago*, sotto la presidenza del signor Ferrari-Rodigino.

Quanto al numero degli adunati, sapendo che 1,000 persone fanno già in quel teatro una discreta piena, e vedendo ieri che erano *rari nantes,* poichè occupavano appena la parte di platea più prossima al proscenio, possiamo dire con tutta verità che non giungevano ai 300; e ci pare già una cifra abbastanza alta. (*Corr. Merc.*)

Statistica della Francia. Le seguenti notizie statistiche sono desunte dall'*Annuario dell'ufficio delle longitudini*: La popolazione delle Francia all'epoca dell'ultima anagrafi (1851) era di 35,783,039, di cui 1,422,065 erano nel dipartimento della Senna. Questo dipartimento, il più piccolo della Francia, la sua estensione non ascendendo che a 475,50 kilometri quadrati, mentre nessun altro ne ha meno di 3,000, è il più popoloso, nessun altro, meno quello del Nord, il quale conta 1,158,285 abitanti, giugnendo al milione. Il numero degli abitanti della Senna è triplice, mentre l'estensione è tredici volte minore di quella media degli altri dipartimenti. Parigi comprende 1,053,262 abitanti sopra un'estensione 34,24 kilometri quadrati.

Questa popolazione nel 1854 ha consumato 1,063,504 ettolitri di vino in barili, e 10,345 in bottiglie; 61,685 ett. di spirito e liquori; 34,872 di sidro. Nel 1853 il consumo del vino era stato di circa 200,000 ett. maggiore; mentre quello del sidro fu di 3,000 minore. Il consumo della birra estera fu di 53,888 ett. e di 112,602 dell'indigena, mentre nel 1853 esso non fu in totale che di 53,709 Nel 1853 il consumo dell'uva fu di 2,297,575 chil., nel 1854 soltanto di 800,912; il consumo in carne e lardo nel 1853 fu di 56,778,912 chil.; nel 1854 di 53,835,400; quello del formaggio fu di 1,672,880 chil. (60,000 più del 1853); quello del butirro del valore di 15,544,345 fr.; quello delle uova di 7,724,256 fr.; delle ostriche di 1,391,096 fr.; dei pesci di mare di 4,260,384 fr.; dei pesci d'acqua dolce di 648,300 fr.; dei volatili e selvaggiumi di 14,319,003 fr. Queste cifre sono quasi simili a quelle del 1853, meno quella dei pesci di mare, che non fu che di fr. 3,874,030.

Le nascite nel 1854 in Parigi furono 24,747 legittime e 11,717 illegittime: totale 36,464, di cui 18,381 maschi, 18,083 femmine. Nel 1853 esse erano state 34,049. — Le morti nel 1854 furono 40,968, di cui 20,620 maschi e 20,348 femmine, e più della metà negli ospitali. Nel 1853 le morti erano state 33,262. — Mentre adunque nel 1854 le nascite superarono di 787 le morti, nel 1854 (cholera) le morti superarono 4,504 le nascite. — I matrimoni nel 1854 furono 11,329; nel 1853 11,574.

Sino a tutto il 1855 furono coniati in Francia per 1,114,989,180 fr. in oro e per 85,813,787 40 in argento col busto di Napoleone III; sotto Luigi Filippo eransi coniati soltanto 215,912,800 fr. in oro, ma 1,750,273,238 50 in argento. In tutto dopo la prima repubblica (1798) sino al 1855 sonosi coniati per 2,729,579,450 fr. in oro, e 4,535,590,012 c. 90 in argento; totale 7,265,169,462 90 franchi.

Riceviamo dall'onorevole sig. deputato Ghiglini la seguente:

Pregiatissimo signor direttore,

Anzichè domandargliela in forza della legge, io amo di riconoscere dalla sua buona fede la rettificazione di due errori di fatto che mi corsero agli occchi nel n. 15 dell'Opinione, pubblicato stamane.

Ivi è detto, a preposito del mio discorso, pronunciato ieri dinnanzi alla camera, che io sono *lancia spezzata dell'Armonia.* Mi permetta di farle osservare che basta un esame neanco molto attento del mio discorso a convincere del contrario qualunque giudicatore imparziale. Oltrecchè, se prima di classificare i singoli deputati, le fosse piaciuto di raccogliere migliori informazioni, sarebbe venuto a sua notizia che io, quanto a credenze religiose mi trovo pienamente d'accordo con l'*Armonia*: ma professo dottrine politiche piuttosto conformi a quelle della *Patria.*

L'altro errore di fatto si è poi che ieri io ho parato dinanzi alla camera e non letto, come racconta l'*Opinione.* È cosa da nulla; ma io amo che la verità materiale dei fatti sia rispettata da tutti i partiti.

Facendole riverenza, sono

Torino 15 del 1856

Suo devotissimo servitore

LORENZO GHIGLINI deputato.

COMITATO CENTRALE

PER UN RICORDO ALLE NOSTRE TRUPPE IN CRIMEA

Il comitato ha inviato ieri altre 3,266 camicie di flanella inglese al direttore contabile del magazzeno di transito in Genova, delle quali 1,200 pell'ospedale militare sardo di Jenikoi.

Il numero totale delle camicie spedite rileva a 19,266.

In questo modo il comitato si trovò in grado di inviare le suddette camicie senza passare la somma stanziata di L. 80,000, e ciò in seguito alla cortesia e al disinteresse del sig. Giovanni Priotti, negoziante in questa città, che procurò un guadagno al comitato del 20 p. 0|0.

La mano d'opera delle dette camicie fu eseguita in città, per dar lavoro a chi si presentava.

Lo spedizioniere Mussino trasportò gratuitamente dalla dogana alla stazione dalla ferrovia i 64 colli contenenti le camicie suddette.

Oblazioni principali.

I pochi ufficiali dei corpi della R. marina non addetti alla divisione navale in Oriente, a mezzo del sig. capitano di vascello C. di Persano, hanno inviato la somma di L. 599 89.

Municipio di Annecy, L. 150. Cittadini di Veig (Savoia), L. 127 10. Rossi conte Carlo, maggiore generale già ministro di S. M. a Berlino, L. 100. Municipio di Rumilly, L. 100. Id. di Beaumont, L. 100. Professori ed allievi del collegio Nazionale di Ciamberì, L. 75. Cittadini di Trumello, L. 71 50. Id. di Beaumont, L. 69 70. Id di Sommariva del Bosco, L. 62. Impiegati per l'intendenza generale di Annecy, L. 52 20. Municipio di Casteggio, L. 50. Id. di Sommariva del Bosco, L. 50. Alunni del collegio di id., valore dei premi rinunziati, L. 50. Municipio di Castagnole Monferrato, L. 50. Id. di La Motte Servolex, L. 50. Id. di Cagnin id., L. 50. Accademia reale, id., L. 50. Cittadini di Bossey, id., L. 50. Metà del prodotto di una rappresentazione data in Susa da dilettanti comici nello scorso ottobre, L. 43. Municipio di Mattie (Susa), L. 38. Cittadini di Castagnole Monferrato, L. 31 50. Municipio e cittadini di Nebbiuno, L. 30 30. Id. di Brozolo, L. 30. Id. di Bossey, L. 30. Id. di Viry, L. 30. Id. di Villards sopra il Thônes (Savoia), L. 30. Id. di Vulbens (Id.), L. 25. Id. di Fresrive (Id.), L. 25. Id. di Cruch (Id.), L. 25. Id. di Chianoc (Susa), L. 25. Id. di Roletto, L. 25. Salino Cas. intendente gen. di Annecy, L. 20. Municipio di Eloise id., L. 20. Id. di Vanzy id., L. 20. Id. di S. Giovanni della Porta (Savoia), L. 20. Id. di Olivola (Casale), L. 20. Berruti Carlo, provveditore locale agli studi di Portacomaro d'Asti, L. 16 50. Municipio di Chernier (Savoia), L. 10.

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del presidente BONCOMPAGNI

Tornata del 15 *gennaio.*

L'adunanza incomincia all'una e mezzo, colla lettura del verbale della tornata di ieri e del sunto di petizioni. Poscia, si fa l'appello nominale. Nelle tribune, c'è molta gente. Alle due l'assemblea non è ancora in numero legale. Il verbale è approvato alle due e 1|4.

Una petizione è dichiarata di urgenza, ad istanza del deputato *Depretis.*

Crosa riferisce, a nome del 1° ufficio, sull'elezione di Cossato, che è dalla camera approvata nella persona del cavaliere Oytana, direttore della cassa ecclesiastica.

Martinet riferisce su quella del collegio di Albertville, che è pur confermata nella persona del barone Alessandro Bianchi.

Seguito dalla discussione sul prestito

Seggono sul banco ministeriale tutti i ministri, meno Cibrario.

Continua la discussione generale.

Giovanola, relatore, respinge un'asserzione di Della Torre, circa una confusione di debiti che avrebbe la commissione fatta: dice poi che furono alterate le parole della commissione, la quale scrisse solo che sperava si sarebbe ottenuto un prestito in condizioni eccezionalmente favorevoli; e che si dovrebbe anzi desiderare che noi potessimo stringeri di più con quella nazione inglese che è la più antica e fedele amica di libertà.

Buffa: Questa volta i fautori dell'imprestito sono nell'imbarazzo, perchè quasi manca l'offesa. Lascio all'onorevole ministro di finanze il trattare la questione finanziaria. Farò una semplice osservazione. Vorrei che gli onorevoli oppositori si ricordassero di tutte le economie che avrebbero potuto promuovere o solo immaginare; le sommino e poi mi dicano se si sarebbero potuti evitare gl'imprestiti. Le ragioni vere del *deficit* dell'erario le sappiamo: la guerra dell'indipendenza e le condizioni generali. Quanto alla prima, io credo che anche il deputato Solaro vorrà darle la sua approvazione, egli che magnificava i principii nostri come campioni: e tale fu Carlo Alberto. Avrebbero gli oppositori osato diminuire l'esercito? Credo che no; e se l'avessero fatto, a quest'ora ne sarebbero pentiti. Quando il deputato Lamargarita magnificava le tradizioni di Casa Savoia, e diceva che questa sapeva prendere occasione dalle grandi combinazioni d'Europa, io m'immaginava che avrebbe difesa la politica del ministero; giacchè, se v'hanno principii che si possono applicar ad essa, sono appunto quelli.

L'attuale è appunto una delle più grandi complicazioni europee che siansi mai datee che si daranno forse mai. Dice il conte Solaro: Voi volete l'unità d'Italia? E perchè questa domanda? Io ho in tanto concetto i suoi *avvedimenti* che mi pareva impossibile non avesse un motivo; ma questa volta, confesso, il suo avvedimento sorpassò la mia capacità. Non è colpa del Piemonte, se gli altri popoli italiani credono che esso sta meglio di loro; se no, cessa il pericolo. A chi volle dirlo, il dep. Lamargarita? Alla sinistra, che continuamente accusa il ministero di esser poco italiano? Alla maggioranza, che divide col ministero la stessa politica? Alla destra, che ci vien rimproverando il nostro isolamento in Italia? Ai settari dell'unità italiana, che odiano il Piemonte più dell'Austria? Ai governi ed alle potenze europee, che ci videro disposti a mandare una parte del nostro esercito fuori d'Italia o in così lontane contrade? Forse a se stesso; e duro ancora fatica a crederlo. (*Ilarità*)

Ma il suo collega, che gli siede vicino, (*Della Torre*) salì più alto, ed invocò la religione. Ed ora e prima d'ora mi accadde di vedere i miei colleghi alzarsi a parlare a nome del cattolicismo. Missionari mandati da non so chi, dogmatizzavano, opinavano, anatemizzavano. Io stetti sempre in silenzio. Credevo che la fede fosse cosa da non trascinarsi così leggermente nelle politiche disputazioni; una cosa vereconda e schiva, che, più che sulle labbra, vuole starsene nei recessi del cuore. (*Bravo!*) Ma ora il tacere mi parrebbe quasi viltà, quasi pusillanimità di confessare la propria credenza. La fede che io nutro in cuore porta ad alte e nobili aspirazioni; e la veggo da voi tolta dalle sue serene regioni, per essere trascinata in mezzo al rimescolamento delle umane passioni; la veggo fatta non più madre, ma matrigna. (*Bravo!*)

Cattolico come voi, io qui m'alzo contro di voi; (*Rivolto al banco dove seggono vicini Solaro, Della Torre e Ponziglione*) non parlo in nome del cattolicismo, giacchè non ne ho il mandato, nè il diritto; e l'ufficio stimerei troppo superiore a me. Fra questi reprobi, che conducono il paese all'irreligione, ve ne sono molti che sarebbero pronti, per la fede, a superare tutti i pericoli, ad imporsi tutti i sacrifici, fuorchè quello di renderla ridicola. (*Bravo! bravo!*) Il conte Costa Della Torre parlava dei trionfi del cattolicismo e diceva che la cattedrale di Sebastopoli fu convertita anch'essa al culto cattolico. Voglia dunque anche a noi lasciare la nostra parte di pia compiacenza. E perchè poi negarci i mezzi di poter convertire altre chiese russe al culto cattolico? (*Bene! ilarità*)

Abbiamo un trattato che lega la nostra fede ed il nostro onore, un esercito a cui dobbiamo provvedere, ed essi, i difensori nati del onor nazionale e della politica antica, negano i danari necessari per mantenere la fede e l'onore. Oh, sì veramente che il ministero ha motivo di ringraziarli d'aver motivato il loro voto negativo, perchè il ministero vuole l'unità d'Italia, perchè non è buon cattolico, perchè, sotto pretesto della guerra, cerca danaro pei bisogni interni. È bene che il paese lo sappia e confronti le cose cogli uomini. (*Bene!*) Noi votiamo con grande amore l'imprestito, perchè si tratta di provvedere ai bisogni, ai desiderii, all'onore del paese. E come il paese abbia accolta l'alleanza, è oramai chiaro in modo da averne convinto anche i più ciechi. Da ogni parte del paese, ricchi e poveri, tutti concorsero allo splendido attestato di stima e di amore che avrà il nostro corpo di spedizione. Nell'esercito poi c'era entusiasmo. Molti possono aver vista l'allegria dei nostri soldati, quando correvano ad imbarcarsi. In qualche reggimento di cavalleria i bass'ufficiali offrirono tutti di partire come soldati.

Il ministero era sopraffatto dalle domande degli ufficiali. Questa gara non poteva essere per una cosa che non si amasse o non fosse giovevole pel paese. Si hanno certo dolori domestici, ma non bisogna scambiarli coll'entusiasmo nazionale. Dirò un fatto assai semplice. Vidi un contadino sconsolato e piangente pel fratello che voleva partire per

la Crimea: pochi giorni dopo lo rividi tranquillo e quasi lieto, e, domandatonelo, mi rispose: Sono andato a veder mio fratello e lo trovai tanto smanioso di partire che ne fui consolato anch'io. Di questi fatti ne avvennero in tutte le provincie. Come nel paese, così in tutta Italia. Quando il nostro generale navigava, tutte le popolazioni si facevano sulle spiagge; quando i nostri feriti tornavano, i cittadini si affollavano intorno ad essi. Quando si ebbe la notizia della vittoria della Cernaia, fu gioia in tutta l'Italia, perchè si riteneva come vittoria di tutti. Come in Italia poi, in tutta Europa. Chi vorrà negare che è smisuratamente cresciuta l'importanza del Piemonte in Europa? Che esso ha acquistati tali diritti nell'opinione pubblica che, se le potenze li disconoscessero, le porterebbero tale ferita, da doversi ricordare il famoso detto che la opinione pubblica porta sempre l'ultima vittoria. In questo momento che l'Europa ammira il non piccolo ardimento del nostro paese, voi ci domandate dove vi conduciamo? Vi conduciamo a veder le nostre bandiere sventolare onoratamente fra quelle delle più potenti nazioni, i nostri soldati combattere allato dei soldati di Francia ed Inghilterra; a vedere il nostro re attraversare in trionfo l'Europa più civile, salutato egualmente e dall'accoglienza dei più potenti sovrani e dall'entusiasmo delle popolazioni; a vedere il nostro piccolo paese seder accanto agli arbitri dei destini dell'Europa; vi conduciamo, no, forse vi trasciniamo a veder continuarsi gli otto secoli delle gloriose tradizioni del nostro paese. (*Bravo! Segni di viva adesione*)

Della Motta dice che il ministero si è avviluppato nelle gloriose bandiere del nostro esercito e che ciò rende delicato il discutere. Considera l'alleanza come un diritto della corona e come un fatto accettato dalla nazione, a cui avrà sempre un vivo ossequio e da cui si possono sperare utilità e gloria. Avrebbe desiderato che prima si fosse discusso, almeno nella commissione del bilancio, il bilancio della spedizione, per vedere se il ministero ha fatti giusti i conti. Voterà del resto i ventiquattro milioni necessarii per la guerra; ma non però gli altri se per i bisogni interni, perchè la deficenza di questi alla fine dell'esercizio 1856 non è ancor sicura. Se a metà dell'anno si dovesse far la pace, si potrebbe convertire a quei bisogni il di più del prestito di guerra.

Mellana dice che, se il ministero meritasse l'accusa del dep. Lamargarita, sarebbe ciò per esso la più gran lode. Noi dobbiamo professar chiaramente i nostri principii, in faccia ad un partito che ci vorrebbe condurre al gretto piemontesismo. Il conte Lamargarita, come futuro ministro degli esteri, ci diede il suo programma.... (*Si ride e bisbiglia*) Nel ministero promosso dal dep. Ponziglione, il sig. Lamargarita avrà certo gli esteri; (*nuova ilarità*) e fece avvedutamente un'accusa per obbligarlo od a rimuoverla od a crearsi degli incagli.

Non so che cosa risponderà il ministero; ma bisogna che qualcheduno risponda francamente. Il deputato Lamargherita non vede che i principi, Borboni, estensi, preti; noi vediamo i popoli, nostri fratelli. (*Bravo!*) Il deputato Lamargarita c'invita ad un concordato. Io mi congratulo del concordato dell'Austria, perchè, sebbene pesi per ora sopra una parte d'Italia, l'Austria venne con esso a confessare che non ha più nulla da fare in Italia, l'Austria si è fatta guelfa. Se il dep. Lamargarita crede che il potere temporale sia indispensabile pel papa, perchè, invece di sacrificare la terra in cui è nato, non gli dà il potere temporale di Betlemme? (*Ilarità generale*)

L'anno scorso; si gridava che i nostri soldati andavano alla carneficina nella Tauride; oggi i discorsi della destra sono tutti pieni d'entusiasmo e di lode per essi. Il deputato Ponziglione andò fino a dire che ne divide perfino i patimenti. (*Si ride*) Questi uomini della destra sono così arrendevoli che si congratuleranno certo anche quando li avremo fatti figli di una potente nazione! (*Ilarità*) Chi è nato in questa terra e non ne desidera l'unificazione, io dico che è un traditore. La politica dei nostri principi era quella dei piccoli ingrandimenti; ma allora il principio di nazionalità non era ancora sorto. Se non sperassi che il sovrano, il quale tien levata una bandiera italiana, me la può dare, io l'accetterei anche da un Ildebrando.

Dice da ultimo che accetta il prestito, perchè questi lavori pubblici e questa guerra sono in favore delle generazioni future e si devono mettere in parte anche a loro carico; e sarebbe impolitico il voler sopperire, aggravando le imposte. Desidera poi che l'imprestito si faccia all'estero, onde lasciare i capitali al commercio e all'industria del paese.

Revel. Le sue parole sul trattato furono frantese dai partiti, nè se ne duole, ma anche da' suoi amici. Non diede il voto alla convenzione finanziaria, perchè desiderava che si trattasse coll'Inghilterra per un imprestito maggiore. Ora, infatti, le spese della spedizione hanno superate le previsioni. Ora però ci furono e la gloria delle nostre armi e l'accoglienza veramente magnifica fatta al nostro re in Francia ed in Inghilterra. È disposto quindi a votare tutti i sagrifici che sono necessari per l'alleanza e per l'esercito. Vorrebbe però che, invece di un prestito si presentasse un'altra convenzione sulle basi della prima. Non può però votare i 6 milioni. Non venne ancora discusso il bilancio delle entrate. Capisce che il bilancio della guerra sia stato votato come l'anno scorso, perchè si tratta di accrescere l'armata; ma se ai bisogni straordinarii della marina si provvede col bilancio della spedizione, non sa come si possa spendere tutta la somma dell'anno scorso. Si farà un risparmio d'un milione e mezzo. Il disavanzo non sarebbe quindi che di 4 milioni ed un quarto, nè è quindi il caso di concedere 6 milioni fin d'ora. Se invece di un prestito che ora si propone, si fosse allargata la convenzione, si sarebbe risparmiato un milione d'interessi. Non critica che si siano mantenuti in Crimea più di 15 mila uomini; ma costano anche di più, e ciò si doveva prevedere. Propone quindi che la domanda di 30 milioni si scinda in 24 e 6.

Quaglia dice che nel bilancio della marina non vi fu nessuna duplicazione.

Solaro della Margarita dice (*leggendo*) che Buffa ha scambiato il senso delle sue parole; che sa apprezzare l'alleanza dell'Inghilterra e della Francia, l'ha sempre coltivata e la coltiverebbe ancora, se, dopo aver navigato per 40 anni in un mare burrascoso, non avesse deposto il pensiero di affrontare nuove procelle; (*ilarità*) sicchè il deputato Mellana non avrà il fastidio di combatterlo ministro. (*Ilarità generale*)

All'alleanza dà il voto; ma la politica che segue il ministero è fatta per deludere speranze e voti. È una sventura che figli di una stessa terra siano divisi, per infelicità di tempi. Spero che in un grande avvenire saremo uniti in un solo patto. (*Bravo! Ilarità*) Parlai della politica del ministero perchè si sappia per qual via si corre. Quanto al potere temporale del pontefice, divido l'opinione di tutto l'orbe cattolico. (*Oh! oh!*) I papi furono sempre favorevoli all'indipendenza d'Italia; (*si ride*) lo dice la storia. Respingo da ultimo l'accusa di grettezza, giacchè non è grettezza dannosa l'amare la propria terra.

Costa della Torre si gloria di aver parlato con libertà, come gliela guarentisce lo statuto, ch'egli non osteggia, ma vorrebbe scrupulosamente osservato; non dogmatizza, ma sostiene la religione dello stato; la lingua poi non può tacere quando il cuore è esulcerato.

Cavour C., pres. del consiglio e ministro di finanze: La quistione pratica fu portata sul campo politico dagli ultimi oratori Della Motta e Revel. Il ministero aveva evitato di fare del prestito una quistione politica; non volle provocare un voto di fiducia della Camera. Il ministero che aveva iniziati i rendiconti finanziari non si poteva dire che venisse a chiedere 6 milioni di soppiatto. Ma poichè si volle sollevare la quistione di fiducia, il ministero deve accettarla, e non ha difficoltà a che si scinda la proposta. Si voti e credo con unanimità pei 24 milioni; si voti sopra i sei. (*Bravo! bravo!*) In queste difficili contingenze, non può il ministero stare sotto al dubbio di non aver più la confidenza della camera.

Non seguirò l'onor. Solaro sul campo politico. Egli diceva sul principio del suo discorso che non voleva suscitare difficoltà al ministero; poscia entrò nel solo argomento, in cui v'ha per per noi una certa difficoltà a spiegarsi, poichè, parlando dell'Italia, ci sarebbe impossibile il separare le nostre simpatie, i nostri desiderii, da quello che crediamo nostro dovere, come ministri. Mi prevarrò quindi di una facoltà che hanno i ministri costituzionali e rimanderò la risposta alle sue interpellanze a guerra finita. (*Ilarità generale*) Anche al dep. Costa della Torre mi è impossibile il rispondere. Egli accumulò tante accuse e recriminazioni che venne a dir questo: O popolo piemontese! tu hai commessi tanti delitti contro le persone e la chiesa che provvidenza per castigo ti mandò il ministero Cavour-Rattazzi! (*ilarità*) Alla prima interpellanza del dep. Farini, si rispose già col trattato. Quanto alle opinioni del ministero sulle trattative di pace, devo dargli la stessa risposta che feci al conte Solaro. Il ministero prenderà però in considerazione gli argomenti che esso ha svolti.

Ora vengo alle finanze. Il dep. Ghiglini disse, che le promesse del ministro furono sempre smentite dai fatti e lo invitò a circondarsi di uomini più capaci od anzi a lasciar loro il posto. (*Si ride*) E se i calcoli miei fossero proprio stati per 5 anni smentiti, il suo consiglio dovrebbe essere seguito. Io promisi nel 52 che il bilancio del 55 sarebbe stato in equilibrio. Il dep. Ghiglini sostenne una strana tesi. Io non farò una discussione ma gli offrirò una transazione. Ogni fatto che diminuisce la produzione e scema le ricchezze, influisce anche sulle entrate dello stato. Mettiamo che il cholera e la crittogama non abbiano influito. Se non ci fossero state altre circostanze, il bilancio del 51 lo avremmo avuto in equilibrio. Il bilancio passivo del 55 era di 135 milioni; l'attivo, di 127; un disavanzo dunque di 8, lasciando che vi erano 8 milioni per fondo d'estinzione. I falliti raccolti e l'aumentato prezzo dei viveri furono causa che si togliesse il dazio sui cereali (3,100,000 lire), e tutti convenivano almeno sul provvedimento transitorio; il ministro di finanze venne anzi, perchè maturò la cosa, fatto segno dai giornali che rappresentano la destra, a contumelie e calunnie più gravi certo che non quelle a cui il deputato Della Torre. (*Si ride*) La razione del soldato salì da 15 a 27 cent., (2718 m. lire); il nolo pei carboni salì da 20 scellini la tonnellata a 55 (500 m. lire); si ridussero le gabelle accensate (1140 m. lire); si dovette aumentare l'interesse dei buoni (450 m. lire). Queste cifre sommate dànno 8158 m. lire. Se non si fossero dunque verificate tali circostanze, avrei avuto non solo il pareggio, ma 158 m. lire da regalare al dep. Ghiglini. (*Ilarità*)

Il dep. Ghiglini chiamò illusioni le speranze del ministro in un aumento delle imposte indirette; ma io vedo che il bilancio attivo presunto del 51 era di 90 milioni e l'accertato fu di 96; nel 52, 98 e 105; nel 53, 106 e 109; nel 54, 115 e 118; nel 55, 125 e 127. Superò dunque sempre le mie previsioni, nonostante le circostanze sfavorevoli. E non dovrò sperare, ora che abbiamo in sei anni compiuta una rete di strade ferrate di 700 chilometri, rete che il Belgio non compiè che in ventidue? Il Piemonte fu forse il solo paese che passò dal protezionismo al libero scambio senza gravi perturbazioni.

E non lo contesterà il deputato Ghiglini, nel cui distretto si sviluppò grandemente l'industria del cotone. (*Ghiglini*: Non fu danneggiata) E questo sarebbe già per sè un fatto immenso, essendosi ridotto il dazio del 60 e del 70 per cento. (*Ghiglini*: La carta!) Dovettero cessare le fabbriche di carta che avevano ancora i metodi del medio evo; ma l'altro giorno vidi un distinto fabbricatore di carta, che mi disse di essere giunto a far concorrenza ai francesi sui mercati del Lombardo-Veneto. E questo è dovuto allo stimolo della riduzione del dazio. L'industria stessa dei ferri e dei panni si conservò e prosperò: come tutte quelle che avevano elementi di vita. Il lavoro della seta raddoppiò: nel 55 si esportò un milione di kilogrammi di seta lavorata. Aumentarono notevolmente gli introiti anche nel ramo doganale, non ostante che per alcune materie (cereali, sete e pelli) si togliesse ogni dazio; per altre si diminuisse del 50, del 60, dell'80 per 0|0. Nel 55 i prodotti dei dazi superano quelli del 50. Il tabacco nel 52 dava 12 milioni, nel 55, 16. Ed un popolo che spende in tabacco più che per l'imposta fondiaria, volete dirmi che sia sulla strada della rovina. Se il dep. Ghiglini ha qualche altro sistema, lo proponga; si discuterà: ma io credo che la camera non vorrà rifiutare il suo voto alla necessità della guerra ed ai bisogni dell'erario.

La seduta è levata alle 5 1|4.

Notizie Ultime

Festa da ballo. Questa sera vi sarà nel sontuoso salone dell'albergo Trombetta splendida festa da ballo per iscopo di beneficenza, della quale abbiamo già parlato.

FRANCIA

*(Corrispondenza particolare dell'*Opinione*)*

Parigi, 13 *gennaio*. Dall'altro ieri in poi l'orizzonte si è oscurato. È giunta da Pietroburgo una lettera del sig. Seebach, nella quale, colla riserva propria dei diplomatici, si esprime in termini generali sulla sua missione, *facendo comprendere che la medesima non può avere alcun successo*. Infatti i quattro punti, il di cui testo è stato ultimamente pubblicato, devono considerarsi come definitivi, e non ammettere alterazione alcuna in ulteriori conferenze. Su di ciò la Francia e l'Inghilterra sono perfettamente d'accordo, e ogni pace è quindi impossibile.

Dalle stesse informazioni rilevo che il sig. Esterhazy è stato oltremodo offeso del tuono che il conte di Nesselrode ha preso con lui; nella prima conferenza erasi discusso con moderazione, ma pare che nella seconda, a proposito di una parola un po' viva sfuggita al conte Esterhazy, il signor Nesselrode sia uscito dall'abituale sua calma, e siasi persino adirato recriminando con eccessiva violenza sulla condotta dell'Austria, che per la doppia sua politica sarebbe causa di tutto ciò che è accaduto. Il signor Esterhazy si sarebbe egualmente lasciato trasportare, ed avrebbe detto: « Ebbene, sia pure, l'Austria ha avuto una politica doppia, ma questa cesserà e fra poco ne avrete la prova. »

Da alcuni giorni i fogli russi sono di una violenza estrema e impiegano termini assai brutali sopratutto verso l'Inghilterra, ma non è questo che produsse molta inquietudine a Parigi, che ha fatto nascere lo scoraggiamento e cadere la rendita quasi a 61.

La più grande impressione fece bensì la voce che ha preso molta consistenza, e che è ripetuta da molte persone che si ha motivo di supporre al fatto delle cose, cioè che il consiglio di guerra abbia preso in questi giorni una decisione della maggiore importanza. L'imperatore, dicesi, ha comunicato al consiglio stesso la sua intenzione di concentrare un esercito sui confini della Prussia, il quale sarebbe collocato a scaglioni fra Metz e Strasbourg. Il quartiere generale sarà provvisoriamente a Metz. Dicevasi inoltre, che mentre l'Inghilterra bloccasse i porti prussiani, la Francia entrerebbe nelle provincie renane, senza toccare però nè il Belgio, nè la provincia renana della Baviera.

Questa notizia ha prodotto un vero timor panico alla borsa e nel mondo commerciale. Alcune delle più forti case bancarie hanno diminuito tutte le loro operazioni, e non si occupano quasi d'altro che del cambio.

La scuola politecnica ha trovato presso l'imperatore un difensore abile e zelante nella persona del generale del genio Niel, che comandava l'assedio di Sebastopoli.

La conservazione della scuola è per ora assicurata, almeno sino al mese di novembre.

Ieri al corso del signor Nisard, conosciuto per le sue opinioni bonapartiste, vi fu qualche tumulto, e diversi arresti ebbero luogo. Vidi io stesso sul *quai* quindici o venti giovani scortati da un numero ragguardevole di guardie municipali.

A.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 15 *gennaio* (sera).

Si assicura che il principe Gorciakoff sta facendo i preparativi per partire da Vienna il giorno 18.

Oggi nel cortile delle Tuileries furono distribuite da S. A. R il duca di Cambridge, a nome della regina d'Inghilterra, le medaglie commemorative delle campagne d'Oriente a tutti gli ufficiali e sott'ufficiali e soldati appartenenti ai corpi che trovansi a Parigi e fecero parte dell'esercito d'Oriente.

L'imperatore non pronunciò alcun discorso.

La borsa fu abbastanza sostenuta.

Ultime notizie del Levante

Trieste, 15.

Costantinopoli, 7. Gli avamposti russi si sono portati innanzi e trovansi a tre ore da Erzerum.

Si dà per certo che nella prossima primavera il teatro principale della guerra sarà in Asia.

Gli alleati abbandoneranno probabilmente la Crimea, eccettuato Kamiesch e Balaklava.

Il maggior numero delle truppe e delle legioni straniere sbarcherebbe a Redut-Kalè per operare su Tiflis.

Molta parte delle truppe piemontesi e tutte le truppe turche disponibili andrebbero ad Erzerum.

Omer bascià si recherebbe a soggiornare in Inghilterra.

Dispacci elettrici dei fogli francesi

Marsiglia, 12 *gennaio*. Il *Carmel* reca notizie da Costantinopoli del 4. Il *Journal de Constantinople* annunzia che la campagna dell'esercito turco in Imeretia è definitivamente abbandonata per coprire Erzerum. Le truppe di omer bascià incominciavano ad arrivare a Trebisonda.

Il generale Muravieff ha domandato rinforzi da Gumri e fortifica Kars per farne la base delle sue operazioni nella prossima primavera. Le nevi coprono attualmente l'Armenia.

In Crimea numerose imboscate di Cosacchi sono disseminate nei contorni del campo degli alleati; ma la vigilanza di questi ultimi ha completamente fatto andare a vuoto i tentativi dell'esercito russo.

Una nave da trasporto inglese carica di polvere è andata in aria ad Eupatoria. Una fregata francese ha dato a picco nel mare di Marmara, ma fu rimessa a galla dal *Labrador*.

Due greci subirono la pena di morte il 29 dicembre a Smirne. Tre altri banditi ebbero la stessa sorte il 1° gennaio.

Alcuni proprietari dei principati hanno affrancato molte centinaia di schiavi senza voler essere indennizzati dal governo.

Un giornale ufficiale della Persia, dichiara che il governo persiano manterrà la sua neutralità.

(*Havas*)

Borsa di Parigi 15 *gennaio*.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0|0 . . .	» » » »	62 55 62 55
4 1|2 p. 0|0 .	91 25 91 15	» »
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0|0 .	84 »	» »
1853 3 p. 0|0	50 50	» »
Consolidati ingl.	86 5/8 (a mezzodì)	

G. ROMBALDO *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio*.

Corso autentico - 15 gennaio 1855.

Fondi pubblici

1848 5 0/0 1 7.bre — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 85 50

1849 » 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 83 50
Id. in liq. 83 83 25 50 p. 31 genn.
Contr. della m. in c. 83 50

1851 5 0/0 1 dic. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 83

Fondi privati

Cassa di commercio e d'industria — Contr. della matt. in c. 529

Ferrovia di Novara — Contr. della matt. in c. 497

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	254	253 1|4
Francoforte sul Meno	212 1/2	
Lione	100 »	98 85
Londra	25 25	24 95
Milano	» »	» »
Parigi	100 »	98 85
Torino *sconto* . .	6 0/0	
Genova *sconto* . .	6 0/0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da L. 20 . . .	» »	20 02
— di Savoia . . .	» »	28 62
— di Genova . . .	» »	79 08
Sovrana nuova . . .	» »	35 12
— vecchia . . .	» »	34 80
Erosomisto		
Perdita per scudi . .	2 50	1 00 0/00
Aggio	» 00	» 60 »

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca contro doppie da 20 per 20.*

Anno IX L'OPINIONE Anno IX

Associazione per l'anno 1856

Il giornale continua ad essere pubblicato nell'anno 1856 tutti i giorni in foglio intero, comprese le domeniche, e nello stesso formato. Ma nell'intento di giovare alla pubblicità agevolando la diffusione del medesimo, il prezzo d'associazione è stato ridotto come segue:

	Anno	*Semestre*	*Trimestre*
Torino .	L. 12	L. 7	L. 4
Provincie .	» 20	» 11	» 6
Svizzera .	» 32	» 17	» 9
Francia .	» 36	» 19	» 10
Altri Stati .	» 48	» 25	» 13

Provincie un mese L. 2.

Pei militari del Corpo di spedizione in Oriente il prezzo di associazione è di L. 48 all'anno, semestre e trimestre in proporzione, ossiano L. 12 d'abbonamento al giornale e L. 36 di diritto postale.

Prezzo dell'OPINIONE in Torino

Cent. 5 cadun numero.

Gli associati di Torino che desiderano di ricevere il giornale a domicilio, pagano pel porto L. 6 all'anno.

Coloro che hanno già preso l'abbuonamento a cominciare dal 1° gennaio 1856, potranno dal 5 al 10 dello stesso mese ritirare all'ufficio l'eccedenza della somma versata. Per quelli che non la ritireranno sarà prolungato il termine dell'associazione in ragione della somma sborsata.

Per la regolarità della spedizione, essendosi deliberato di sospendere l'invio del giornale a coloro che non avessero rinnovato l'abbonamento il 1° di gennaio prossimo, si pregano i signori associati a far pervenire senza ritardo il prezzo dell'associazione.

Il nostro giornale pubblicandosi nel mattino, recherà nelle province il processo verbale delle camere e tutte le notizie sì estere che interne assai prima degli altri giornali.

ORARIO DELLE PARTENZE

dei convogli di tutte le strade ferrate sarde *conforme alle ultime variazioni.*

da TORINO *a* GENOVA

Partenze da Torino per Genova

Ore 6,00—9,00—11,15 antim. — 3,45—5,30 pom.

Partenza da Alessandria per Torino

Ore 5,30—8,55 antim.—1,27—6,45 pom.

Partenza da Alessandria per Genova

Ore 3,30—8,45—12,30 ant.—1,15—6,30—8,05 pom.

Partenze da Genova per Torino

Ore 6,40—11,15 antim.—4,00 pomeridiane.

da ALESSANDRIA *ad* ARONA

Partenze da Alessandria	*Partenze da Arona*
Ore 5,25 9,05 antim.	Ore 5,30 10,00 ant.
» 1,40 7,00 pomer.	» 3,30 4,40 pom.

da MORTARA *a* VIGEVANO

Partenze da Vigevano	*Partenze da Mortara*
Ore 6,15 9,40 antim.	Ore 7,15 10,40 ant.
» 2,20 4,30 pom.	» 3,00 8,20 pom.

da TORINO *a* CUNEO

Partenze da Torino	*Partenze da Cuneo*
Ore 6,15 9,30 antim.	Ore 6,15 9,30 antim.
» 3,10 6,25 pomer.	» 3,g0 6,25 pom.

da BRA *a* CAVALLERMAGGIORE

Partenze da Bra	*Part. da Cavallerm.*
Ore 6,55 10,10 antim.	Ore 7,35 10,50 antim.
» 3,50 pomerid.	» 4,30 pomerid.

da TORINO *a* SUSA

Partenze da Torino	*Partenze da Susa*
Ore 6,40 10,15 antim.	Ore 6,45 antimerid.
» 5,45 pomer.	» 12,30 5,50 pom

da TORINO *a* PINEROLO

Partenze da Torino	*Partenze da Pinerolo*
Ore 6,25 antimerid.	Ore 8,25 antimerid.
» 12,00 5,00 pom.	» 2,05 7,10 pom.

da TORINO *a* NOVARA *per* VERCELLI

Partenze da Torino per Novara

Ore 7,30 antim.—12,30—5,30 pomerid.

Partenze da Novara per Torino

Ore 7,00 antimerid.—12,30—5,00 pomerid.

da NOVARA *ad* ARONA

Partenze da Novara	*Partenze da Arona*
Ore 8,10 11,05 antim.	Ore 5,30 10,00 ant.
» 3,40 9,00 pom.	» 3,30 4,40 pom.

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. CARBONE.